

**Audizione in merito all'adozione del ddl S2037, recante Disposizioni in materia di servizi di ristorazione collettiva.**

Gentili Senatori,

Save the Children ha esaminato con attenzione e accoglie con favore il testo del disegno di legge 2037, ora in discussione presso questa Commissione.

Come è noto, infatti, da diversi anni l'Organizzazione si occupa di povertà educativa in Italia; dal 2013 inoltre effettua un monitoraggio del servizio di refezione scolastica in Italia; dal 2015 ha allargato lo spettro di analisi ai 45 Comuni italiani con più di 100.000 abitanti, comparando diverse variabili, dalle tariffe ai criteri più o meno restrittivi applicati per esenzioni e riduzioni, alle pratiche di esclusione messe in campo nei confronti dei bambini figli di genitori morosi.

Il quadro che emerge dal monitoraggio mostra una possibile correlazione tra dispersione scolastica, tempo pieno a scuola e presenza del servizio di ristorazione scolastica. Secondo gli ultimi dati diffusi dal MIUR sul numero di bambini che non usufruiscono del servizio mensa in Italia, rimangono senza servizio percentuali altissime di alunni in Sicilia (80%), Puglia (73%), Molise (70%), Campania (65%) e Calabria (60%). Il mancato accesso al servizio mensa, superiore al 50% degli alunni in ben 8 regioni italiane, è davvero allarmante: 1 bambino su 2 in queste regioni non ha la possibilità di usufruire del servizio mensa e dunque dell'opportunità che essa richiama in termini non solo nutrizionali ma anche educativi. L'Italia infatti registra una media del 68% delle classi senza tempo pieno, con percentuali superiori all'80% nelle regioni del Sud come Sicilia e Molise (92%), Campania (89%), e Puglia (84%). Questi dati, se letti alla luce dei dati diffusi dall'ISTAT sulla dispersione scolastica, sottolineano la forte correlazione tra i tre fenomeni. Campania, Calabria, Molise, Puglia e Sicilia, ai primi posti per la maggiore percentuale di alunni che non usufruiscono del servizio mensa e, di conseguenza del tempo pieno, sono le stesse regioni in cui la dispersione scolastica raggiunge i picchi più alti. La possibilità di accedere ad una mensa di qualità e al tempo pieno sono quindi fattori importanti di inclusione sociale per i bambini e uno strumento di lotta alla povertà educativa.

La refezione scolastica, considerata dal MIUR stesso tempo scuola per gli insegnanti, è prima di tutto un momento educativo, durante il quale si concretizzano il diritto ad un'istruzione di qualità e alla salute. L'alimentazione a scuola è infatti un fattore cruciale per l'apprendimento, lo sviluppo fisico e la socialità e diviene indispensabile per i bambini a rischio di esclusione sociale.

La forte discrezionalità riscontrata in capo ai Comuni rispetto all'offerta del servizio, le tariffe, le agevolazioni e la percentuale di spesa caricata sulle famiglie, nonché le diverse politiche messe in campo in termini di riscossione del credito, è dovuta alla qualificazione della mensa scolastica come servizio pubblico a domanda individuale<sup>1</sup>, ovvero un servizio posto in essere direttamente dall'ente non per obbligo istituzionale e che viene utilizzato a richiesta dell'utente. Eppure, come giustamente individua il disegno di legge in discussione (art. 5), la mensa deve essere considerata un servizio pubblico essenziale, proprio perché è un servizio essenziale per i bambini e per le loro famiglie. Un sondaggio IPSOS realizzato nel 2015 per Save the Children, ha dimostrato infatti che la presenza della mensa e la sua accessibilità faciliterebbero di gran lunga l'organizzazione familiare. Quasi il 70% del campione dei

---

<sup>1</sup> Ex art. 6 comma 1 D.L. n. 55 del 198 e convertito con modificazioni nella legge 26 aprile 1983 n. 131 e art. 172 comma 1 lettera e) D. Lgs. n. 267/2000

genitori di bambini che non frequentano il servizio mensa usufruirebbe del servizio se la mensa fosse disponibile. Il 36% delle madri intervistate, contro il 28% dei padri, sostiene che la mancanza del servizio mensa produce un forte disagio per l'organizzazione familiare. Questo dato è particolarmente significativo se letto alla luce del quadro di disagio che accompagna le madri in Italia. Come raccontato nel Rapporto Mamme 2016<sup>2</sup>, le mamme in Italia sono delle “equilibriste”: tutte, indistintamente, condividono una condizione di svantaggio sociale, professionale ed economico. Il difficile equilibrio tra la scelta di maternità e il carico dovuto alle cure familiari, è ancora molto sbilanciato sulle loro spalle e reso ancor più gravoso dalla carenza di servizi di sostegno sul territorio, a partire dalle mense, e da un mercato del lavoro che le penalizza a priori in quanto donne e diventa un problema ancora più grande quando arrivano i figli.

Proprio per far fronte alle situazioni di maggior disagio, i Comuni dovrebbero prevedere delle esenzioni e riduzioni tariffarie in base alla condizione socio- economica o alla composizione familiare, ma il monitoraggio effettuato dall'Organizzazione mostra una forte disparità, che non sembra essere correlata a fattori geografici o di altro tipo, ma puramente casuale. Simulando infatti la situazione di una famiglia in condizione di povertà certificata (con un reddito ISEE inferiore a 5000 € e tre figli iscritti a scuola), le agevolazioni a cui avrebbe diritto nei diversi territori, risultano essere differenti. In alcuni casi, addirittura, a questa famiglia verrebbe chiesto di pagare 4 € al giorno a pasto. Solo 11 Comuni su 45 garantiscono la gratuità per il terzo figlio, mentre 15 Comuni riferiscono di garantire comunque la gratuità nei casi in cui vi siano delle segnalazioni dai servizi sociali.

Le misure messe in campo dai Comuni per l'accesso alla mensa scolastica, oltre ad essere disomogenee, sono suscettibili di essere ancor più restrittive quando i Comuni non prevedono la possibilità di usufruire delle agevolazioni ai bambini non residenti nel territorio comunale. 26 Comuni su 45 limitano la fruizione delle agevolazioni alle sole famiglie residenti sul proprio territorio.

Infine, ma non meno importante, l'Organizzazione ritiene fondamentale che venga attuato l'art. 12 della Convenzione Onu sui diritti dell'Infanzia e Adolescenza, che riconosce ai bambini il diritto di essere ascoltati e di poter esprimere la loro voce in merito alle decisioni che li riguardano. Non è superfluo, ricordare quanto sia importante coinvolgere i bambini nelle decisioni che impattano nella loro vita, primo tra tutti un servizio come la mensa scolastica, che li coinvolge ogni giorno e che dovrebbe essere disegnato e rimodulato con il loro intervento e collaborazione. Solo 12 Comuni riferiscono di coinvolgere i bambini attraverso progetti educativi legati alla mensa scolastica, motivo per cui la previsione nel disegno di legge in discussione, di un decreto del MIUR che possa favorire tali buone pratiche (art. 4) trova l'apprezzamento dell'Organizzazione.

Per tutti questi motivi, Save the Children ritiene che il disegno di legge in discussione, accanto alla qualificazione del servizio di ristorazione scolastica quale servizio pubblico essenziale, possa e debba prevedere standard comuni per l'esenzione e le agevolazioni tariffarie destinate alle famiglie in condizioni di povertà, garantendo tariffe minime e massime uniformi su tutto il territorio nazionale da applicare a tutte le famiglie - residenti e non- secondo il principio di contribuzione progressiva sulla base del livello economico della famiglia stessa (ISEE) e con la possibilità di modificare la fascia di contribuzione a favore dell'utenza anche durante l'anno scolastico, presentando l'ISEE corrente. In nessun caso poi dovrebbe essere contemplata la possibilità per i Comuni di escludere dal servizio mensa i figli di genitori morosi.

---

<sup>2</sup> Per maggiori approfondimenti si veda il rapporto “Le equilibriste, da scommessa a investimento la sfida della maternità in Italia (2016) [http://www.savethechildren.it/IT/Tool/Press/All/IT/Tool/Press/Single?id\\_press=1074&year=2016](http://www.savethechildren.it/IT/Tool/Press/All/IT/Tool/Press/Single?id_press=1074&year=2016)

